



Rassegna Stampa 4-5-6 marzo 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**  
DEL **MEZZOGIORNO**

**1Attacco.it**

## IL PROGRAMMA DELLA REGIONE

È inserito nel Piano nazionale di ripresa e resilienza con l'obiettivo di tentare di combattere la disoccupazione

## L'OBIETTIVO

Il Governo ha stanziato risorse pari a 4,4 miliardi di euro. Entro il 2025 coinvolgerà 3 milioni di beneficiari, di cui 800mila in attività formative

# Occupabilità, progetto «Gol» in 9mila trovano un impiego

Oltre 80mila gli utenti pugliesi presi in carico fino allo scorso gennaio

● Si scrive «Gol», si legge Garanzia occupabilità dei lavoratori: è l'innovativo programma inserito nel Piano nazionale di ripresa e resilienza con l'obiettivo di rilanciare l'occupazione in Italia e combattere la disoccupazione.

La Puglia è tra le regioni del Meridione che meglio ha risposto alla «chiamata» del «Gol» e, proprio grazie ad esso, è riuscita ad assicurare una occupazione ad oltre 9mila candidati. Infatti, secondo i dati forniti nell'ultimo report dall'Agenzia nazionale politiche attive del lavoro (Anpal) che coordina e monitora il Gol (di cui è titolare il Ministero del lavoro) e vigila sull'attuazione degli interventi da parte delle Regioni, allo scorso 31 gennaio in Puglia sono state 80.419 le persone prese in carico dai Centri per l'impiego (827mila a livello nazionale), con un tasso di crescita mensile del 16,0%.

Le persone prese in carico dai centri per l'impiego hanno già ricevuto un orientamento di base, sottoscrivendo un «patto di servizio» che individua il percorso da seguire.

Il 45,6% dei beneficiari è inserita nel percorso 1, che identifica le persone più vicine al mercato del lavoro.

Il resto si distribuisce tra il percorso 2 di aggiornamento e il percorso 3 di riqualificazione (rispettivamente 30,2% e 21,2%), mentre è pari al 3,0% la quota di coloro che necessitano di percorsi complessi di lavoro ed inclusione.

Quanto alle caratteristiche anagrafiche dei beneficiari pugliesi, la componente femminile rappresenta il 52,6% dei presi in carico. La componente giovanile (15-29 anni) rappresenta il 31,8%, mentre il 54% dei presi in carico si trova nella fascia di età 30-54 anni. La percentuale di cittadini stranieri coinvolti nel programma è pari al 4,1%. Infine, al momento dell'ingresso in Gol circa il 52,2% dei beneficiari pugliesi risulta disoccupato da 6 mesi e il 44,2% da 12 mesi e oltre.

In Italia, per quel che riguarda gli inserimenti occupazionali, il monitoraggio si è concentrato sul sottoinsieme di chi è entrato in «Gol» da almeno

tre mesi (oltre 441 mila): i beneficiari che a 90 giorni dalla presa in carico hanno avuto almeno un rapporto di lavoro alle dipendenze sono 122 mila (27,7%), mentre al netto delle cessazioni 102 mila risultavano ancora occupati al 31 gennaio, cioè poco meno di uno su quattro dell'intera platea considerata. Tra gli occupati, 25 mila (5,7%) lo erano già prima dell'ingresso nel programma (working poor), mentre per 77 mila (17,6%) si tratta di rapporti di lavoro attivati dopo la presa in carico da parte dei servizi.

In Puglia, su un totale di 47.141 beneficiari da almeno tre mesi, sono 11.617 le persone che hanno un rapporto di lavoro attivo, cioè il 24,6% degli utenti considerati. Tra questi, si distinguono due gruppi di lavoratori

in base alla data di avvio del rapporto di lavoro: 2.338 lavoratori sono occupati con un rapporto di lavoro avviato prima dell'ingresso nel Programma, i restanti 9.279 risultano occupati con un rapporto di lavoro avviato a partire dall'ingresso in «Gol» (nuovi occupati).



Il programma di Garanzia di occupabilità dei lavoratori, ricordiamo, dispone di risorse pari a 4,4 miliardi di euro.

Entro il 2025 coinvolgerà 3 milioni di beneficiari, di cui 800mila in attività formative, 300mila

delle quali relative alle competenze digitali.

Va da sé che la sua attuazione è connessa al Piano di potenziamento dei centri per l'impiego e al Piano nazionale nuove competenze.

Gianpaolo Balsamo

# Valorizzare le produzioni olivicole

Il progetto presentato ai coltivatori dell'Alto Tavoliere, da Torremaggiore a San Severo e San Paolo Civitate

● Le differenti cultivar di olive della Capitanata danno vita a un ventaglio di oli extravergini caratterizzati da un livello di biodiversità che non ha eguali al mondo. Per sapore, valori nutritivi, proprietà organolettiche e salubrità, l'EVO di Puglia non ha rivali. E' quanto è stato appurato da ricerche innovative e approfondite svolte dall'Università del Salento e dall'Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari nell'ambito di "Certo", progetto finanziato dal Programma di Sviluppo Rurale. Negli ampi e moderni stabilimenti del Frantoio Principe, a Torremaggiore, sono stati illustrati i primi risultati del progetto. I primi risultati sono molto incoraggianti. La definizione della mappatura degli olii foggiani e pugliesi è in fase avanzata.

"Certo" sta mettendo a punto un sistema di certificazione e caratterizzazione geografica dell'olio extravergine capace, letteralmente, di individuare "le impronte digitali" dell'EVO pugliese. L'obiettivo è duplice: da un lato combattere la contraffazione, dall'altro fornire ai consumatori una serie di informazioni precise, puntuali, fruibili digitalmente in modo immediato attraverso uno smartphone. Il consumatore potrà scoprire l'origine dell'olio extravergine realmente pugliese; potrà sapere dove sono state raccolte le olive e quale il frantoio utilizzato per la molitura; quali sono le caratteristiche organolettiche e nutritive che rendono unico e autentico quel prodotto. Sono



**Un momento della riunione con i sindaci, rappresentanti delle organizzazioni agricole e i coltivatori**

questi gli obiettivi del progetto "CERTO": offrire certezze contro il fenomeno della contraffazione alimentare; fare un decisivo passo in avanti sulla certificazione e la caratterizzazione geografica degli oli extravergine della Puglia; dotare i produttori di EVO di strumenti e di un sistema in grado di "far valere" tutto il valore aggiunto di un prodotto tra i migliori al mondo per gusto e salubrità.

Referente scientifico del progetto è Francesco Paolo Fanizzi, professore ordinario dell'Università di Lecce: "Si punta alla caratte-

rizzazione e alla certificazione dell'origine geografica dell'olio extravergine pugliese. Esiste già da molto tempo una direttiva comunitaria che obbliga alla definizione dell'origine degli EVO in etichetta, ma non ci sono metodologie ufficiali e, spesso, il consumatore può trovarsi a scegliere un prodotto senza avere la certezza che lo stesso sia rispondente a ciò che cercava davvero. In questo senso, gli oli extravergine prodotti in Puglia, una delle zone più vocate del mondo a un'olivicoltura di eccezionale qualità, sono penalizzati. Con il sistema CERTO affrontiamo questo problema e offriamo una soluzione".

Con il supporto dei frantoi e delle OP partner del progetto, verrà definito un database rappresentativo della produzione olivicola regionale, con una mappatura dei profili metabolomici degli oli delle varietà attualmente in produzione, con particolare riferimento alle DOP pugliesi. L'applicazione di nuovi metodi di analisi, come la Spettroscopia di Risonanza Magnetica Nucleare (NMR) e la Spettroscopia Near InfraRed (NIR), consentiranno di eseguire un'accurata caratterizzazione del prodotto, garantendone l'autenticità su scala molecolare. Tali metodi saranno di supporto alle moderne metodiche analitiche per il controllo della qualità degli oli, e diventeranno dunque l'elemento di innovazione per le OP Olivicole regionali a garanzia di sicurezza, origine e tipicità della produzione regionale.

# Superstrada del Gargano, chiesto in Regione un aggiornamento sui lavori di allungamento

● «Il potenziamento infrastrutturale del Gargano è una priorità assoluta e il tempo delle promesse non è infinito», dice il consigliere regionale Napoleone Cera che informa di aver chiesto «un'audizione in V Commissione per far luce sullo stato della programmazione del prolungamento della superstrada veloce da Vico del Gargano a Vieste. Un'altra grande incompiuta nonostante ci siano i fondi».

«Infatti, l'Anas, già anni fa - ricorda Cera - aveva iniziato a compiere una stima del costo del prolungamento, che si riteneva aggirarsi intorno ai 140 milioni di euro.

Non fu possibile inserire l'opera nel contratto di programma 2016-2020, ma si valutava di poter procedere nel successivo. Ad oggi, però, nulla si è mosso e non si sa che fine abbia fatto l'importante infrastruttura che l'Anas avrebbe potuto (e dovuto) programmare. Eppure, il potenziamento del patrimonio stradale e il servizio alle grandi aree di attrattività turistica può rappresentare un volano per l'economia e può accrescere la competitività del nostro sistema Paese. Interventi di questo genere - conclude il consigliere di San Marco in Lamis - possono essere non solo un so-

stegno efficace per lo sviluppo della "Terra del Sole", ma possono concorrere anche a dare ossigeno alle zone più depresse del territorio. In Commissione, perciò, chiedo l'audizione dell'assessore ai Lavori Pubblici, dei rappresentanti dell'Anas e del presidente della provincia di Foggia. Si tratta di una battaglia strategica per il Gargano e tutta la Capitanata e seguirò con la massima attenzione ogni sviluppo. Ma iniziamo col fare chiarezza e riportare ai cittadini un quadro certo dello stato attuale e degli intendimenti per il futuro delle istituzioni coinvolte e competenti».

## SVILUPPO SOSTENIBILE IL CONVEGNO DI CONFINDUSTRIA

### I TEMI CALDI

Bonomi: «Potremo crescere anche oltre l'1%. L'autonomia? È in Costituzione, va fatta. Sulla settimana corta confronto non ideologico»

### PARTERRE D'ECCEZIONE

Presenti tre ministri, il presidente del Coni, Giovanni Malagò e il presidente della Regione, Vito Bardi

# «Metteteci nelle condizioni di investire»

A Matera il leader degli industriali. Monito alla Bce: attenzione all'aumento dei tassi

ENZO FONTANAROSA

● **MATERA.** Il Mezzogiorno con le sue grandi potenzialità quale motore strategico dello sviluppo dell'intero Paese. Con la Basilicata che può giocare un ruolo non secondario, tra le sue indubbe ricchezze a vario livello e anche i tanti paradossi che il suo territorio presenta. Tante risorse che debbono essere meglio valorizzate e che, però, debbono fare i conti pure con una carenza infrastrutturale che fa sentire tutto il suo peso. È quanto emerso nell'evento di Confindustria Basilicata sul tema «La sfida del cambiamento e le nuove traiettorie di sviluppo sostenibile» svoltosi ieri a Matera. «Si pensi solo alla statale 407 Basetana, l'arteria che ha "aperto" e unito la regione e che oggi torna a dividerla. Si è in presenza di continui lavori, in perenne emergenza, una "burla a senso unico alternato", che rinnova una storia di isolamento e di inadeguatezze», ha evidenziato Francesco Somma, presidente di Confindustria Basilicata, aprendo i lavori dell'incontro. Intradarsi verso uno sviluppo possibile diventa complicato in una situazione in cui, sul tema infrastrutturale, «megli anni la spesa ha avuto risvolti non positivi, andandosi a dividere senza produrre effetti trainanti», ha detto il ministro Raffaele Fitto (Affari europei).

Un sostegno alle imprese lucane, invece, lo ha annunciato il presidente della Regione Basilicata, Vito Bardi. Si potrebbe estendere al mondo produttivo il beneficio che la legge regionale sul «gas gratis a tutti i lucani» ha già prodotto per le famiglie lucane, «se l'evoluzione del quadro di regolamentazione europea sarà compatibile con le nostre aspirazioni. Altrimenti - ha detto Bardi - potremmo finanziare con le risorse che avremo a disposizione un fondo di rotazione che intervenga con "equity" o prestiti a servizio delle imprese operanti in Basilicata».

Ancora imprese da sostenere, ma con un cambio di utilizzo dei fondi di coesione «14-20», così che le Amministrazioni realizzino o completino opere pubbliche, l'ha suggerito il presidente nazionale di Confindustria Carlo Bonomi: «Di questi fondi, l'Italia non utilizzerà 40 miliardi, e nel 2023 scadranno. Si potrebbe metterli a disposizione del credito d'imposta per gli investimenti fatti su transizione digitale e ambientale. Si darebbe la possibilità all'impresa privata di scaricare immediatamente gli investimenti che si debbono fare. Questo va chiesto in Europa». Ha, poi, lanciato un monito, parlando delle scelte della Bce, nell'incertezza legata all'aumento dei tassi: «Ci vuole un attimo per ricadere nuovamente in recessione. Bisogna stare molto attenti. Il rischio è reale se la Bce, sulla spinta della Germania, dovesse continuare nella progressione di aumento dei tassi e pensando di correggere l'inflazione, peraltro non tenendo conto dei tipi di inflazione e della diversità all'interno degli stati membri. Occorre stare molto attenti, perché alla Bce di Draghi ce n'era uno ed era italiano. Se ne facciano una ragione». Il presidente di Confindustria, ha aggiunto che, messi in condizione di investire, «faremo crescere il Paese ancora di più».

Supereremo l'1%, nonostante tutti dicano che cresceremo tra lo 0,4% e lo 0,8%». Ultimi passaggi sulla settimana corta («il confronto non sia ideologico») e sull'autonomia: «È in Costituzione, va fatta, ma alcune sfide non possono essere regionali». Sulla sostenibilità ambientale il ministro Gilberto Pichetto Fratin (Ambiente e Sicurezza energetica), ha posto l'accento sul fatto che «non c'è solo il percorso dell'elettrico, ma anche quello dei biocarburanti, dove l'Italia ha un ruolo importante e che può essere integrativo di quello che è un cambiamento sull'elettrico». All'incontro hanno partecipato pure Giovanni Malagò, presidente del Coni nazionale, e in remoto il ministro Adolfo Urso (Imprese e Made in Italy).



L'INCONTRO L'iniziativa di Confindustria Basilicata [foto Genovese]

### I PIANI NAZIONALI

## Fitto: Pnrr e repower, presto un programma complessivo

Confronto in Ue su transizioni digitale e verde

● «Sul Pnrr bisogna essere seri, questa opportunità deve rimanere tale. Serve un quadro di riferimento organizzativo per la capacità amministrativa del nostro Paese, così da usare al meglio le risorse». Lo ha detto il ministro per gli Affari europei, le Politiche di coesione e il

Pnrr, Raffaele Fitto, intervenendo al 41° congresso di Legacoop nazionale. «I prossimi mesi saranno decisivi. RepowerEu, Pnrr e politica di coesione dovranno trovare una programmazione complessiva e una scelta chiara entro i prossimi due, tre mesi. Modificare, implementare, questi programmi e renderli in grado di produrre risultati significa anche confrontandosi con i soggetti protagonisti dell'economia del nostro Paese», ha detto Fitto.

«Le transizioni indicate dall'Ue sono obiettivi strategici ai quali fare riferimento e dare risposte concrete. Transizione digitale e verde sono grandi opportunità, però dobbiamo collocare questi temi in un contesto particolare, che emerge in modo molto chiaro dalle vicende collegate alla grave crisi in cui ci troviamo. Non pos-



MINISTRO Raffaele Fitto

siamo attuare questi programmi con le stesse linee degli anni addietro, visto lo scenario profondamente mutato».

Il ministro ha anche annunciato che «nei prossimi giorni lavoreremo per mettere in campo la nostra proposta in riferimento al RepowerEu, per costruire un provvedimento a livello nazionale che sia in grado di rispondere sia alla strategia infrastrutturale energetica, così da rendere autonomo il nostro Paese, e in secondo luogo per sostenere, sotto forma di incentivi, le famiglie e le imprese. La crisi energetica - ha detto - pone condizioni di difficoltà oggettiva. Serve una riflessione sul tema dell'autonomia strategica del nostro Paese e del Continente. Il governo sta immaginando una strategia che punti a un utilizzo adeguato, corretto e coerente delle risorse disponibili».

[Ansa]

**Il n.2 di Confindustria: «L'Autonomia non va»**

03041

03041

## Stirpe: «Ridurre le tasse sugli stipendi dei lavoratori che producono di più»

Umberto Mancini

«**M**eno tasse sugli stipendi dei lavoratori che producono di più. E stop alla riforma sull'autonomia». Il vicepresidente di Confindustria, Maurizio Stirpe,



propone incentivi per la contrattazione aziendale e frena sulla settimana lavorativa di 4 giorni. «Assurdo poi - aggiunge riferendosi all'autonomia - pensare ad una politica energetica e infrastrutturale regionale».

A pag. 7

## La posizione delle imprese

**L'intervista Maurizio Stirpe**

# «Meno tasse sui salari di chi produce di più Altolà sull'Autonomia»

► Il vicepresidente di Confindustria: «Servono incentivi per la contrattazione aziendale» ► «È assurdo pensare di dare alle Regioni la politica energetica o infrastrutturale»



**LA SETTIMANA LAVORATIVA DI 4 GIORNI? SOLO A PARITÀ DI SPESE E RISULTATI PER L'IMPRESA**



**ROMA DEVE AVERE IL RUOLO CHE HANNO LE CAPITALI EUROPEE UN FONDO PER COLMARE I DIVARI TRA I TERRITORI**

«**B**isogna aumentare i salari legandoli alla produttività, incentivando la contrattazione di secondo livello con decontribuzioni e detassazioni». Va dritto al punto Maurizio Stirpe, vicepresidente di Confindustria che in questa intervista al *Messaggero* invita a considerare con cautela la riduzione della settimana lavorativa a 4 giorni, critica il salario minimo e bocchia la riforma dell'autonomia.

Partiamo dal tema del momento: la settimana lavorativa di quattro giorni. A lanciare l'iniziativa sono ormai più realtà, non solo bancarie, soprattutto all'estero, che propongono o hanno già adottato questa modalità. Lei cosa ne pensa?

«Bisogna prima di tutto fare chiarezza tra la riduzione

dell'orario di lavoro a parità di salario e una rimodulazione dell'orario. Su questo credo ci sia molta confusione. Lavorare 40 ore in 4 giorni invece che in 5 cambia poco. Se invece la riduzione dell'orario comporta un aggravio dei costi per l'impresa e quindi la perdita di competitività, siamo sulla strada sbagliata».

**Che cosa bisogna fare?**

«Dobbiamo costruire una cassetta degli attrezzi per le imprese e lavoratori con gli strumenti

che garantiscano da una parte il risultato aziendale e dall'altro la possibilità di rimodulare l'orario. Ci deve essere un risultato positivo sia per i lavoratori che per le imprese. Aggiungo poi che la crescita dei salari non può né deve avvenire a scapito della produttività. Questo è e resta un punto fermo. Così come è evidente che una riduzione dell'orario non può essere disgiunta dal mantenimento o dall'aumento della produttività».

**Ma in Italia le ore lavorate sono nelle media europea?**

«Sì, siamo nella media, ma su questo fronte credo si debba fare di più».

**E' un invito al governo ad intervenire con la decontribuzione e con la detassazione dei premi aziendali legati alla produttività?**

«Il governo deve, a mio parere, oltre che procedere ad un robusto taglio del cuneo fiscale, introdurre incentivi per favorire la contrattazione di secondo livello, aumentando così il potere d'acquisto dei lavoratori. Decontribuzione e detassazione sono strumenti validi che consentono alle aziende di ridurre il costo di lavoro, ai lavoratori di avere benefici in busta paga e al Paese di essere nel complesso più competitivo. Per questo l'esecutivo dovrebbe muoversi in questa direzione».

**Per quali categorie?**

«Penso soprattutto alla detassazione dei premi di risultato o ad incentivi fiscali per chi assume giovani e donne. Su questo fronte si può fare molto».

**Ma le risorse ci sono?**

«Si possono certamente trovare. Con 1.200 miliardi di spesa pubblica, gli spazi di manovra per dare una spinta a chi produce ci sono. Basta riorganizzare la spesa per trovare le risorse e aumentare così il potere d'acquisto dei salari a parità di costi per le aziende. E dobbiamo farlo proprio adesso con l'inflazione che morde, la transizione energetica da implementare e il trend da invertire sulla disoccupazione giovanile».

**Anche perché senza nuovi giovani che entrano nel mercato del lavoro e con il calo demografico, il nostro welfare rischia grosso...**

«Spendiamo circa il 30% del Pil tra sanità, assistenza e previdenza. Bisogna affrontare il problema dell'inverno demografico e farlo subito. Va messa in campo una strategia complessiva per far fronte alle criticità. E' una operazione possibile, ma fino ad oggi il tema non è stato mai affrontato in maniera organica. Le tendenze in atto devono far riflettere, non ci si può girare dall'altra parte. Molte aziende si sono già mosse autonomamente per aumentare i livelli di welfare per i dipendenti, ma si può fare di più».

**In quali settori?**

«Per il settore industriale in primis, ma anche servizi e Pa devono puntare sulla contrattazione di secondo livello per incrementare le buste paga, di cui il welfare è un elemento importante».

**Serve anche introdurre il salario minimo tra gli strumenti del welfare?**

«Il salario minimo è perfettamente inutile nel compatto industriale nel quale, come sa, le soglie minime nei vari settori sono ben al di sopra dei 9 euro lordi proposti. Ma Confindustria non è contraria pregiudizialmente. Crediamo però ben più opportuno parlare dell'articolo 39 della Costituzione, che non è stato mai applicato, piuttosto che del salario minimo».

**Ovvero?**

«Credo sia opportuno avere un contratto unico per ogni settore produttivo che abbia efficacia erga omnes, cancellando i mille contratti attuali. Si darebbe così attuazione alla Costituzione che prevede la sottoscrizione dei contratti da chi ha la reale rappresentanza di una categoria, il 50% più 1. In questo modo verrebbe eliminato quel groviglio di associazioni che spesso fa contratti in dumping non avendone i requisiti, cioè la rappresentanza vera. Si tratterebbe di un'operazione per fare chiarezza, così come biso-

gna farla sull'autonomia differenziata di cui tanto si discute oggi».

**L'autonomia differenziata rischia di spaccare il Paese e di accrescere le diseguaglianze tra territori?**

«Il tema posto circa 20 anni fa deve fare i conti con il fatto che il mondo è profondamente cambiato. E che le materie di quegli anni oggi hanno assunto una connotazione diversa e non si inseriscono più in un quadro di riforma organico».

**Perché?**

«E' assurdo, dal punto di vista delle imprese, solo immaginare una politica energetica di tipo regionale, quando perfino quella nazionale si deve collegare alla sfera europea. Stesso discorso per quanto riguarda ponti, strade e ferrovie. La politica e le strategie per le infrastrutture devono essere di stampo nazionale, non certo regionale. In sostanza, vanno riviste le materie e, contestualmente, calcolare il perimetro finanziario dei Lep, i livelli di assistenza minima, definendo uno zoccolo duro di prestazioni da quale non si può derogare».

**Superando il concetto di spesa storica?**

«Certamente, superando definitivamente questo concetto desueto, che penalizza i territori meno fortunati e aumenta le diseguaglianze invece di ridurle. Per questo serve un fondo di perequazione adeguatamente finanziato, di cui si parla da tempo, per andare ad intaccare e correggere le divaricazioni a livello territoriale. Il nostro Paese deve ridurre questi gap, cambiare equilibri cristallizzati, dare a tutte le aree le stesse opportunità di crescita. E poi, mi faccia aggiungere un ultimo punto sul tema autonomia a cui sono particolarmente legato: il ruolo di Roma».

**Che va in qualche misura valorizzato.**

«Il ruolo della Capitale d'Italia, e spesso in troppi lo dimenticano, va adeguatamente valorizzato e adeguato allo status delle altri capitali europee. Un passo decisivo sul fronte dell'autonomia si potrà fare solo tenendo conto di questi aspetti e non mortificando i territori che sono più indietro. L'obiettivo deve essere quello di recuperare i ritardi storici, di colmare le diseguaglianze nei servizi ai cittadini e nelle infrastrutture. Per il bene di tutto il nostro Paese».

**Umberto Mancini**

03041

03041



## UN GRUPPO CON 4MILA DIPENDENTI

Maurizio Stirpe, vicepresidente di Confindustria, è a capo di un gruppo industriale operante nella progettazione e realizzazione di componentistica per auto, moto, elettrodomestici e aeronautica. Oltre 4 mila i dipendenti. E' anche presidente del Frosinone Calcio.



Dir. Resp.: Fabio Tamburini

**CONFINDUSTRIA****Bonomi: «Bene  
il rinvio Ue  
sull'auto,  
la transizione  
sia graduale»**

Nicoletta Picchio — a pag. 2

# «Auto: bene il rinvio Ue, la transizione sia graduale»

## A Matera

Se ci mettono nelle  
condizioni d'investire  
faremo l'1% di Pil nel 2023  
**Nicoletta Picchio**

«Se ci mettono in condizioni di investire faremo crescere il paese ancora di più, potremo arrivare all'1% di pil». Carlo Bonomi lo dice concludendo l'assemblea di Confindustria Basilicata. Spingere gli investimenti e realizzare le riforme grazie alle risorse del Pnrr, è una delle tre condizioni necessarie per crescere. L'altra è che non si ripeta la fiammata dei prezzi energetici, e la terza è rispondere adeguatamente alla sfida sulla competitività che sta arrivando da Stati Uniti e Cina. «Non è una guerra commerciale, che non ci possiamo permettere, è una sfida su Industria 5.0». Una competitività che la Ue non può perdere stringendo i tempi della transizione ambientale, per esempio con lo stop al motore endotermico al 2035: «questa scelta che è stata finalmente bloccata porta ad uno spiazzamento dell'industria europea a favore di quella asiatica, lasciando l'Asia monopolista a fare i prezzi».

Occorre una politica industriale, italiana ed europea. La risposta non può essere quella degli aiuti di Stato, come chiesto da Germania e Francia: sui 540 miliardi autorizzati dalla Ue nello scorso anno il 49,3% è andato alla Germania, il 29,9 alla Francia e solo il 4,7 all'Italia. «La Germania ne beneficia perché ha più spazio fiscale,

ma è una visione di breve periodo, non può competere da sola con Usa e Cina». La sua convinzione è che la Ue non farà un nuovo fondo, anche per l'approssimarsi del voto del 2024: la strada è destinata a i 40 miliardi del programma 2014-20 non ancora impegnati e che nel 2023 scadranno come credito di imposta per le imprese per la transizione ambientale e digitale. E utilizzare a questo scopo anche il Mes: «siamo pronti ad impegnarci, occorre utilizzare tutti i fondi disponibili per una seria politica industriale». L'industria, ha sottolineato, è un asset strategico, una questione di sicurezza nazionale: «lo dicono i numeri. Siamo pronti a collaborare con il governo, ma dovete ascoltarli gli industriali. Il clima di incertezza blocca gli investimenti».

Le decisioni della Bce hanno un loro peso: un aumento fino al 3% può essere corretto, dal momento che il tasso neutrale è al 2,36, «ma la Bce deve stare molto attenta. È un attimo, sulla spinta dei tedeschi, continuando ad annunciare l'aumento dei tassi, ricadere in recessione, non tenendo conto della tipologia dell'inflazione e della diversità tra gli Stati membri. Di Draghi ce n'era uno».

Bonomi ha messo in evidenza alcune emergenze. Una è il superbonus: «comprendiamo l'intervento del governo, ma occorre prima confrontarsi e poi decidere», ha detto, sottolineando la responsabilità delle imprese ad acquistare i crediti, «aspettiamo che qualcuno ci risponda».

L'altra è la revisione del Patto di stabilità e crescita: «le nuove rego-

le saranno fondamentali, non ci possiamo permettere che i mercati abbiano una considerazione negativa del nostro debito, specie ora con il rialzo dei tassi». Altro aspetto è il green deal europeo: la transizione è ineludibile, ma vanno tenute presenti le implicazioni economiche e sociali. La Ue è responsabile solo dell'8% delle emissioni climalteranti, ha messo in evidenza Bonomi, mentre Cina e India sono al 33% e stanno aprendo nuove centrali a carbone. Sulla sostenibilità vanno fatte altre riflessioni: le batterie dei cellulari contengono litio e ossido di cobalto «estratto in Congo, sfruttando 400mila bambini». Sullo stop ai motori endotermici al 2035: «non mi convince, viene meno allo spirito iniziale dell'Europa che era quello della neutralità tecnologica. C'è un obiettivo, come raggiungerlo lo lasci al mercato, se cambi strada in corsa spiazzi l'industria». La neutralità tecnologica non è stata rispettata nemmeno nel packaging, con il riuso scelto al posto del riciclo. Bonomi si è soffermato anche sul tema del lavoro e di come l'ideologia prevalga sui contenuti. Salario minimo: i contratti di Confindustria sono superiori ai 9 euro previsti nei provvedimenti di legge; contratti: sui

quasi 7 milioni di persone in attesa di rinnovo solo 242.420 riguardano Confindustria. Quanto alla settimana di 4 giorni «non ci sottrarremo al confronto, ma sulla base dei numeri. Un dipendente italiano lavora 37,8 ore in media, meno di noi in Europa lavorano solo i francesi». E quanto al Belgio, preso come esempio dal leader Cgil, «la legge prevede che le 40 ore settimanali possano essere spalmate in 4 giorni, ma le ore restano quelle», ha detto Bonomi, sottolineando che l'argomento non può essere slegato dalla produttività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Se facciamo interventi di politica industriale, stimoli agli investimenti possiamo crescere. Pronti a collaborare**



**A Matera.** Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi

TRASPORTO PUBBLICO REGIONALE, INCONTRO A BARI NELL'ULTIMO GIORNO DI BTM E BUYPUGLIA

# «Treni, strade e collegamenti sono essenziali per il turismo»

**BARBARA MINAFRA**

● **BARI.** Possibile che Alberobello non sia ancora raggiungibile in treno dalle principali città della Puglia? E un turista senza auto come arriva ai siti Unesco di Castel del Monte, Foresta Umbra, San Michele Arcangelo, piuttosto che a Polignano a Mare o Castellana Grotte? Il tema è stato al centro dell'incontro «Il trasporto pubblico regionale al servizio del turismo in Puglia» che, ieri, alla Nuova Fiera del Levante a Bari, ha chiuso Btm Italia-Business Tourism Management e Buy Puglia, la tre giorni di networking tra imprenditori, compratori e venditori dell'industria ricettiva. Un confronto fra le istituzioni regionali, le organizzazioni economiche e gli operatori di una filiera che contribuisce per il 14% alla crescita del Pil regionale ma richiede più addetti e più riqualificazione professionale, investimenti in sostenibilità e tutela ambiente e una costante promozione dei processi culturali. Tutto per tenere il passo di una domanda che nella prossima stagione si stima possa registrare un aumento del 10% in arrivi e presenze.

Il 2023 sarà il "vero" anno del rilancio post-pandemico. Ne sono sicuri gli operatori pugliesi che sin dalla primavera aspettano un incremento cospicuo di presenze, nazionali e soprattutto straniere, ma il rischio è che i turisti trovino un territorio ancora impreparato ad accoglierli su molte tratte. A lanciare l'allarme è Confindustria Puglia che, consapevole di criticità oggettive e della difficoltà di organizzare pacchetti su molte destinazioni, proprio per collegamenti viari e ferroviari scarsi, chiede che la viabilità abbia un ruolo centrale nella programmazione regionale

e «sia inserita con urgenza nel Piano strategico Puglia365» come dicono il coordinatore del Turismo di Confindustria Puglia **Massimo Salomone**, la presidente di

Federturismo **Marina Lalli** e il presidente di Confindustria Turismo Bari e Bat **Cosimo Ranieri**. Per questo, attorno allo stesso tavolo, sono stati messi la Regione e i principali operatori: il direttore regionale Puglia e Basilicata di Trenitalia **Giuseppe Falbo**, il direttore Commerciale delle Ferrovie del Sud Est **Cinzio Bitetto**, **Giacomo di Castelnuovo** di Ferrotramviaria Spa, il presidente di Asstra Puglia e Basilicata e dg Ferrovie Appulo Lucane **Matteo Colamussi** (che pur riconoscendo molte criticità, invita a viaggiare in treno: «La Puglia ha 1.800 km di ferrovie: muoversi in modo alternativo all'auto è possibile. Le aziende di trasporto però, oggi devono

puntare sempre più sulla mobilità e avere più politiche per il turismo, anche se il primo riferimento - dice - restano pendolari e residenti»), e

**Vincenzo Marzi**, responsabile Puglia di Anas e

Commissario straordinario di Governo per la realizzazione di infrastrutture stradali in Puglia. Marzi ha confermato che si sta accelerando il più possibile sulla Statale 16 e da maggio i cantieri resteranno chiusi nei weekend. Ma gli operatori già temono un'altra estate di grandi disagi.



**BARI**  
**Massimo Salomone e Marina Lalli**

# Fisco, nuove regole per l'impresa

## Verso la riforma

Arriva il tutor per favorire i versamenti spontanei, cambiano i controlli

Imposte più leggere per chi investe, ma è allo studio lo stop all'Ace

La delega fiscale in arrivo a metà mese in Consiglio dei ministri punta a cambiare le regole dell'accertamento. Per le imprese si studia un tutoraggio sui comportamenti fiscali da tenere. Per quelle più grandi cambia la compliance: si riducono le soglie di accesso e le sanzioni sia amministrative sia penali. Intanto per alleggerire l'Ires di chi investe si studia l'addio all'Ace.

**Mobili**

— a pag. 3

## Fisco e controlli, con la riforma arriva un tutor per le imprese

**Verso la delega.** Il Ddl atteso entro metà mese in Consiglio dei ministri punta a cambiare le regole su accertamenti e verifiche: al centro il contraddittorio per rilanciare i versamenti spontanei

**Platea più ampia per la cooperative compliance con meno sanzioni amministrative e penali**

**Marco Mobili**

ROMA

La nuova riforma del Fisco messa in cantiere dal governo Meloni punta a cambiare radicalmente l'approccio nell'accertamento dei comportamenti dei contribuenti. La "riforma Leo" (si veda anche il servizio in pagina 14), infatti, sotto la voce controlli punta a dividere le partite Iva in piccole imprese in attività grandi con l'idea di fondo in entrambi i casi di mettere al centro dell'attività di verifica il confronto diretto tra uffici e contribuenti.

Così per le partite Iva più piccole il nuovo approccio prevede l'introduzione di un concordato preventivo biennale: i tanti dati raccolti dal fisco con la fatturazione elettronica e le comunicazioni delle liquidazioni periodiche dell'Iva consentono alle Entrate di avere una fotografia puntuale della capacità fiscale dell'impresa o del lavoratore autonomo. E sulla base di questi dati il fisco potrà di fatto lasciare tranquillo il contribuente sul fronte delle imposte dirette.

Per le grandi imprese, invece, la strada tracciata nello schema di riforma - ormai prossimo a essere portato in Consiglio dei ministri - prevede il

rilancio della cooperative compliance. Una sorta di tutor che accompagna le grandi attività nelle scelte fiscali e in particolare nella corretta determinazione dell'imponibile e delle relative imposte da versare.

Una cooperative compliance che punta prima di tutto ad ampliare il suo raggio d'azione a partire da una progressiva riduzione della soglia di accesso oggi fissata a un miliardo per chi non accede attraverso altri canali come, ad esempio, quello dell'interpello per nuovi investimenti. Oggi la cooperative compliance conta 92 grandissime imprese e la tessera n. 1 è della Ferrero. Tra gli altri, ci sono A2A, Enel, Leonardo, Nespresso o Philip Morris, per citarne solo alcune. E come obiettivo già programmato dall'agenzia delle Entrate per il 2023 l'accordo collaborativo prevede il tutoraggio su 18,5 miliardi di imponibile per il 2023 e 19 miliardi per i due anni successivi.

Ma non è tutto. La porta della cooperative compliance secondo i principi della nuova legge delega si può spalancare anche per società oggi prive dei requisiti di ammissibilità, che appartengono a un gruppo di imprese nel quale almeno un soggetto ha invece i requisiti di ammissione. Ma questo a condizione che il gruppo adotti un sistema integrato di rilevazione, misurazione, gestione e controllo del rischio fiscale e gestito allo stesso modo per tutte le società che

appartengono al gruppo.

Potrebbe arrivare, poi, una sorta di «231» fiscale, ovvero la possibilità di certificare il sistema integrato di rilevazione, misurazione, gestione e controllo del rischio fiscale dell'impresa. Una «231» che lascerebbe comunque immutati i poteri di controllo delle Entrate. Inoltre l'adempimento collaborativo potrebbe essere accessibile anche a periodi di imposta precedenti all'ammissione al regime.

Tra le novità di rilievo in arrivo, inoltre, anche le nuove forme di contraddittorio e un regime premiale rafforzato per chi aderisce alla cooperative. Per il contraddittorio preventivo, in particolare per le risposte alle istanze di interpello o agli altri pareri, si ipotizza anche un confronto preventivo rispetto alla possibile notifica di un parere negativo.

Per il regime premiale, invece, la delega in arrivo prevede un'ulteriore riduzione delle sanzioni amministrative per i rischi di natura fiscale comunicati tempestivamente e pre-

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

ventivamente al Fisco. Riduzione che potrà arrivare alla cancellazione della sanzione nei confronti delle imprese che hanno tenuto comportamenti particolarmente collaborativi e trasparenti. Questi comportamenti vanno comunque individuati puntualmente e dovranno essere certificati da un professionista qualificato, anche in relazione alla loro conformità ai principi contabili.

Il regime premiale si allarga anche alle sanzioni penali che potranno essere alleggerite se riferite al reato di dichiarazione infedele, nei confronti dei contribuenti aderenti

al regime che hanno tenuto comportamenti non dolosi e comunicato preventivamente, in modo tempestivo ed esauriente, l'esistenza dei relativi rischi fiscali.

Sul tavolo il fisco potrà anche prevedere istituti speciali di definizione del rapporto tributario circoscritti in un predeterminato lasso temporale, in presenza di apposite certificazioni rilasciate da professionisti qualificati che attestino la correttezza dei comportamenti dei contribuenti.

Tra i benefici dell'adesione alla cooperative compliance anche quello di accedere a procedure semplificate per la definizione di posizioni che preve-

dono ravvedimenti operosi.

Infine, oltre a prevedere un nuovo codice di condotta che disciplina i diritti e gli obblighi dell'amministrazione e dei contribuenti, la nuova delega prevede anche che l'esclusione dal regime non sia immediata. Nei casi di violazioni fiscali non gravi che fanno vacillare il reciproco affidamento tra amministrazione e impresa, l'esclusione dalla cooperative compliance dovrà essere preceduta da un periodo di osservazione, al termine del quale si deciderà l'uscita o la permanenza nel regime dell'adempimento collaborativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LEO: RIFORMA FISCALE IN ARRIVO**

Il viceministro dell'Economia Maurizio Leo ha promesso che la riforma fiscale arriverà in consiglio dei ministri entro la prima quindicina di marzo



**Accertamenti e verifiche.** Con la riforma fiscale in arrivo cambieranno le regole

## SVILUPPO

OLTRE 2.000 DIPENDENTI

## AIRBUS E BOEING

I due più grandi costruttori mondiali hanno messo in cantiere la produzione nei prossimi anni di 13mila velivoli

# Ora riparte in Puglia l'industria aeronautica

Cioffi (Leonardo): Foggia e Grottaglie stabilimenti di punta

MASSIMO LEVANTACI

● **FOGGIA** . L'industria aeronautica in Puglia promette di tornare ai bei tempi pre-Covid, il gruppo Leonardo vien fuori dopo quasi tre anni trascorsi «sottocoperta» (viaggi azzerati, commesse lo stesso) annunciando un piano di espansione dai grandi numeri. Qualche dato per rendere l'idea: secondo fonti di settore Airbus e Boeing, i due più grandi costruttori mondiali, hanno messo in cantiere la produzione nei prossimi anni di 13mila velivoli (8mila Airbus, 5mila il costruttore americano), gli stabilimenti pugliesi e campani, già sui principali programmi industriali, possono riprendere i ritmi produttivi pre-crisi. «Tutti i principali programmi che vedono impegnata la divisione aerostutture sono in crescita sia per l'anno in corso sia per il 2024 e il 2025. L'Airbus l'A220 (Foggia) e A321 (Nola) - afferma il direttore generale di Leonardo, **Lucio Valerio Cioffi** - sono i due programmi di punta del costruttore Airbus. L'ATR (Foggia e Pomigliano) è leader di mercato nella sua categoria. Il 787 (Grottaglie e Foggia) si conferma il programma di punta del costruttore americano

Boeing».

Strategica l'intesa con i sindacati, che ha permesso di rilanciare un piano da 300 milioni di euro (2019-2023) che si era interrotto dopo il primo anno. Ancora Cioffi: «Avevamo di fronte a noi due strade: congelare gli investimenti o andare avanti con tutti i rischi del caso».

Foggia e Grottaglie restano i due stabilimenti di punta del gruppo: «Foggia è il nostro centro di eccellenza per le produzioni di aerostutture in materiale composito sia in ambito civile che militare - afferma il nuovo capo divisione Aerostutture Stefano Bortoli - programmi come l'F-35, l'Eurofighter Typhoon, il Boeing 787 Dreamliner l'ATR e l'Airbus A220 sono confermati e riprenderanno adesso a regime. A Grottaglie nel 2023 non faremo cassa integrazione, siamo andati oltre la mono committenza attraverso la diversificazione del portafoglio prodotti». «Leonardo - aggiunge Cioffi - ha da tempo annunciato la decisione di trasferire in Puglia i processi industriali relativi a programmi militari di ultima generazione, con specifico riferimento al drone EuroMALE. È prevista l'implementazione sul ter-

ritorio di tutti i processi inerenti la tecnologia dell'ala, con fabbricazione a Foggia e montaggio a Grottaglie. Sul fronte civile abbiamo le attività industriali legate all'innovativo drone ad energia solare Skydweller e il VX4 con Vertical Aerospace».

A Foggia (800 dipendenti diretti) ed a Grottaglie (1200, più altri 300 nell'indotto) il nuovo corso riparte anche all'insegna della ottimizzazione dei costi, la formazione di nuove competenze, diversificazione di portafoglio e competitività industriale, i quattro elementi per la definizione di quella «piattaforma globale» sulle aerostutture che caratterizzerà sempre più la specializzazione tecnologica e industriale del gruppo italiano. Riflettori puntati proprio sull'automazione della linea del programma Airbus A220 a Foggia. «Il programma - aggiunge Bortoli - è finalizzato all'ampliamento ed al potenziamento delle capacità produttive, dei processi produttivi e dei flussi logistici dello stabilimento di Foggia attraverso soluzioni tecnologiche innovative e organizzative. Puntiamo all'ottimizzazione di integrazione e comunicazione con le altre aziende dell'indotto».

Dir. Resp.: Oscar Iarussi



**AEROSTRUTTURE** Il centro di eccellenza di Foggia, in foto piccola il «dg» Cioffi

L'INTERVISTA



## Viesti e il rebus autonomia «Bravo Decaro a frenarla»

di **Francesco Strippoli**

«**B**ene l'intervento dei sindaci dell'Anci sull'Autonomia differenziata, ottimi i loro suggerimenti. Ma — dice l'economista Gianfranco Viesti — non basta, occorre continuare a mobilitarsi. Finalmente ora anche al Nord si critica l'Autonomia differenziata. Stiamo rischiando la liquefazione dello Stato».

a pagina 2

**Primo piano** | La politica

# Viesti legge l'Autonomia «Con il progetto Calderoli viene liquidato lo Stato»

«Anche il Nord comincia a parlarne, bene l'iniziativa dei sindaci»



**L'incontro**

Venerdì a Firenze c'è stato un incontro con gli ex presidenti di Umbria, Emilia e Toscana: finalmente la partita diventa politica e non solo territoriale

**Chi è**

● Gianfranco Viesti (in foto) è professore ordinario di Economia applicata. È autore del famoso libro «Verso la secessione dei ricchi?» sui rischi dell'Autonomia

**BARI** «C'è un fatto nuovo, si comincia a discuterne anche al Nord e questo è positivo». L'inquietante Gianfranco Viesti, uno degli animatori della battaglia contro l'Autonomia differenziata, ha partecipato, da remoto, ad un'assemblea pubblica che si è tenuta venerdì a Firenze. È stata organizzata da un gruppo di ex governatori: Errani (Emilia), Lorenzetti (Umbria), Martini e Rossi (Toscana). C'erano, tra gli altri, l'ex ministra Rosi Bindi e l'ex leader Cgil Susanna Camusso.

**Professore, perché la partita importante?**

«Perché finalmente la partita diventa politica e non più solo territoriale. Non è que-

stione del Sud, l'Autonomia fa male pure al Nord perché trasforma in peggio l'Italia».

**Intanto il progetto Calderoli è stato votato l'altro giorno da 16 Regioni su venti.**

«Le Regioni amano avere poteri maggiori: in questo senso sono alleate di Calderoli e Calderoli è loro alleato. Non sono sorpreso, caso mai un po' deluso dalle Regioni meridionali di centrodestra: avrebbero almeno potuto chiedere qualche tutela sulla parte finanziaria. Invece hanno dato carta bianca alla definizione dei Lep (livelli essenziali delle prestazioni, ndr) senza risorse aggiuntive. Si tratta, come dice

l'Ufficio parlamentare di bilancio, di una "mera certificazione dei divari esistenti"».

**I sindaci invece hanno presentato delle proposte correttive al testo Calderoli.**

«Ed è un fatto estremamente positivo, perché quelle proposte sono arrivate all'unani-



Dir. Resp.: Enzo D'Errico

mità, sotto l'accorta regia del presidente dell'Anci, Antonio Decaro. L'Anci rappresenta tutti i Comuni e non può esprimere valutazioni politiche. Però è riuscita a cogliere degli elementi chiave».

#### Quali?

«Ha detto che poteri estesi attribuiti alle Regioni rischiano di schiacciare le attività dei sindaci. Mentre la vera sussidiarietà deve partire dai Comuni, sono loro i più vicini ai cittadini. Poi molto importante è la richiesta che hanno formulato sui Lep».

#### Ossia?

«I Comuni, tra mille contraddizioni, hanno avviato la definizione dei Lep. Si prenda gli asili nido: non solo hanno definito il Lep per tutti i Comuni, ma hanno pure previsto un finanziamento aggiuntivo per quelli che non raggiungono il livello minimo. È il modo corretto di procedere».

**Se gli emendamenti fossero accolti, il ddl Calderoli diventerebbe accettabile?**

«Questo no. Il disegno di legge ha enormi difetti di fondo. Il principale riguarda il fatto che esclude il Parlamento dalla discussione. Il secondo è relativo alle materie da trasferire: il governo non ci fa capire il proprio orientamento sulla possibile valutazione delle richieste delle Regioni riguardo le 23 materie in discussione».

**Significa che il governo potrebbe affidare tutte le 23 materie alle Regioni interessate?**

«Andrebbe chiesto al governo. Magari al ministro Fitto: mi chiedo come farebbe a fare il Pnrr e le politiche di coesione con tutti i poteri in materia di energia, ambiente e infrastrutture che si prevede vadano alle Regioni. Fitto, concentrando le attività al ministero, va in direzione esattamente opposta».

**Si parla di un documento con le «funzioni». Ci spiega cos'è?**

«Non è ancora ufficialmente disponibile. Elenca, all'interno di ciascuna delle 23 materie trasferibili, quali sono le fun-

#### Le imprese

**«Aspetto la pressione di Confindustria: si infligge un danno al sistema produttivo»**

zioni. In altri termini: se io dico istruzione o sanità a cosa mi riferisco? Ecco, in quel documento vengono indicate 500 funzioni. Quando lo leggeranno, i cittadini italiani capiranno che è la totale liquefazione dello Stato: reclutamento degli insegnanti, norme sull'alimentazione, autorizzazione degli impianti energetici, musei, vigili del fuoco, protezione civile. Tranne giustizia, difesa, moneta e polizia, è nei fatti tutto l'intervento pubblico».

**La Cgil invita a continuare la mobilitazione, ma il governo non deflette.**

«Questo è il governo di Meloni, non di Salvini: fosse un esecutivo leghista saremmo messi male. L'Autonomia desertifica Roma, è come se si chiudessero i ministeri. Può colpire il Sud e dunque c'è un costo politico enorme da pagare: la mobilitazione serve a raccontarlo e farlo capire. La Confindustria si è espressa chiaramente, alludendo a infrastrutture ed energia. Ma si pensi ad un'azienda alimentare o ambientale o edile: costretta a lavorare con norme diverse, a seconda della Regione in cui opera. È un danno per il sistema produttivo enorme, mi aspetto che Confindustria su questo aumenti la pressione».

**Francesco Strippoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DONNE, LAVORO E CARRIERA**

# Occupazione femminile ai livelli pre Covid ma il Sud e le Isole restano indietro

Dopo i 376mila posti di lavoro femminili persi nel 2020 a causa della pandemia, le lavoratrici sono tornate ai livelli pre-Covid. Ma restano forti divari territoriali: con un

tasso di occupazione medio del 50,8% nei primi nove mesi del 2022, il Trentino Alto Adige è al 66,3%, Emilia Romagna, Toscana, Friuli Venezia Giulia e Lombardia si attestano

intorno al 60%, mentre Sud e Isole sono ben sotto la media: in Sicilia e Campania lavora una donna su tre.

**Valentina Melis** — a pag. 8

## Donne, lavoro in ripresa dopo il Covid ma il Sud fatica

**Il quadro.** La pandemia aveva provocato la perdita di 376mila posti. Ora le occupate tornano ai livelli precrisi ma è forte il divario territoriale

**Il tasso di impiego è del 51,9%: le Regioni del Nord e del Centro superano questa soglia, Sud e Isole sono sotto**  
**Valentina Melis**

L'occupazione femminile dopo il Covid è in ripresa ma non ha eliminato i forti divari territoriali tra Nord-Centro da un lato, Sud e Isole dall'altro. Né la polarizzazione degli impieghi femminili su settori "tradizionali": le donne continuano a essere, in prevalenza, insegnanti, medici e operatrici della sanità, impiegate, commesse.

I dati Istat relativi ai primi nove mesi del 2022, rivelano che dopo la perdita di 376mila posti di lavoro femminili nel 2020 per effetto della pandemia, il numero di donne al lavoro è tornato ai livelli precrisi. Anzi, se si estende lo sguardo ai dati provvisori di gennaio 2023 appena diffusi dall'Istat, le donne occupate sono 9,87 milioni, quindi più di quelle occupate nel 2019 (9,7 milioni).

Il tasso di occupazione femminile medio (sempre in riferimento ai primi nove mesi del 2022) è del 50,8%: lavora una donna su due. Mentre

raggiunge il 51,9% in base ai dati provvisori di gennaio.

Le Regioni del Nord e del Centro però si piazzano tutte sopra questo livello, con la punta di eccellenza del Trentino Alto Adige (66,3%), e un tasso medio intorno al 60% in Emilia Romagna, Toscana, Friuli-Venezia Giulia e Lombardia (si veda la cartina in pagina). Si piazzano sotto la media, invece, le Regioni meridionali e le Isole, con la maglia nera della Sicilia (30,3%) e della Campania (30,4%).

Al di là della quota di lavoro irregolare presente in tutte le Regioni e quindi non registrato dalle statistiche, resta sicuramente la fotografia di un'Italia con scenari territoriali molto distanti tra loro.

Le elaborazioni dei dati Istat curate per Il Sole 24 Ore del Lunedì dalla Fondazione Leone Moressa aiutano a far luce anche sulle professioni prevalenti: sono donne il 64,4% degli impiegati, il 58% degli addetti alla vendita e ai servizi alla persona, il 54,8% di coloro che svolgono professioni intellettuali (tra questi, le insegnanti).

Sono invece donne solo un quarto dei dirigenti e degli imprenditori e il 39,7% di coloro che

svolgono professioni tecniche (peraltro, in quest'ultimo ambito, il numero delle occupate donne è in calo del 2% nel 2022 rispetto all'anno precedente).

Il 69,4% delle lavoratrici ha un contratto a tempo indeterminato, mentre il 14,5% ha un impiego a tempo determinato (contro l'11,7% dei maschi).

«Le differenze nel tasso di occupazione femminile tra Nord e Sud - spiega il presidente del Cnel Tiziano Treu - rispecchiano i divari economici fra le aree del Paese. Le azioni strutturali che sono state avviate, come l'istituzione dell'assegno unico per i figli e il piano per asili nido e scuole dell'infanzia previsto dal Pnrr potranno avere un impatto positivo in futuro. Un'altra forte criticità - aggiunge Treu - è il

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

divario retributivo fra uomini e donne, sia sul piano del salario orario, sia, in modo più rilevante, se si guarda alla disponibilità di reddito annuo di lavoratori e lavoratrici».

A penalizzare le retribuzioni femminili, oltre alla minore presenza nei ruoli dirigenziali, c'è una maggiore incidenza del lavoro part-time (svolto dal 31% delle donne, contro il 9% degli uomini) e di impieghi intermittenti o discontinui nel tempo, dovuti spesso alla necessità di conciliare il lavoro fuori casa con l'accudimento della famiglia.

«Le Regioni con il maggior tasso di occupazione femminile - osserva Chiara Tronchin, ricercatrice della Fondazione Leone Moressa - sono quelle con più servizi per conciliare il lavoro in casa e quello fuori casa. E le donne che lavorano - continua - generano nuova occupazione fem-

minile proprio nel settore dell'accudimento dell'infanzia, degli anziani e dei servizi alla persona».

La denatalità degli ultimi anni, poi, farà sentire i suoi effetti anche sul numero di donne in età lavorativa: il Censis rileva che nel 2040 la popolazione di età compresa fra 20 e 40 anni sarà diminuita di un milione di persone rispetto a oggi: di queste, 656mila saranno donne e 310mila uomini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### TITOLI DI STUDIO ELEVATI

#### Laureata una su tre

Le donne che lavorano in Italia sono laureate nel 32% dei casi, contro il 19% degli occupati maschi. Se si analizzano i dati sul titolo di studio, si scopre che le occupate hanno un diploma nel 45,7% dei casi (contro il

46% dei maschi) e hanno frequentato solo la scuola dell'obbligo nel 22,4% dei casi (contro il 35,2% dei maschi). La maggior parte degli occupati laureati (il 55,3%) è di genere femminile. Nei Paesi europei in cui l'occupazione femminile non è elevata, come l'Italia, le donne che lavorano rappresentano una popolazione selezionata: c'è dunque una quota inferiore di donne che effettuano lavori manuali e poco qualificati e una quota maggiore di occupate in posizioni più redditizie. Questo si riflette anche sui divari retributivi tra donne e uomini, che crescono al crescere dell'occupazione femminile nei vari Paesi europei.

**63,4%**  
Occupazione Ue

**Al lavoro due donne su tre**  
È il tasso di occupazione femminile nella Ue a 27 nella fascia di età fra 15 e 64 anni

**13%**  
Divario retributivo

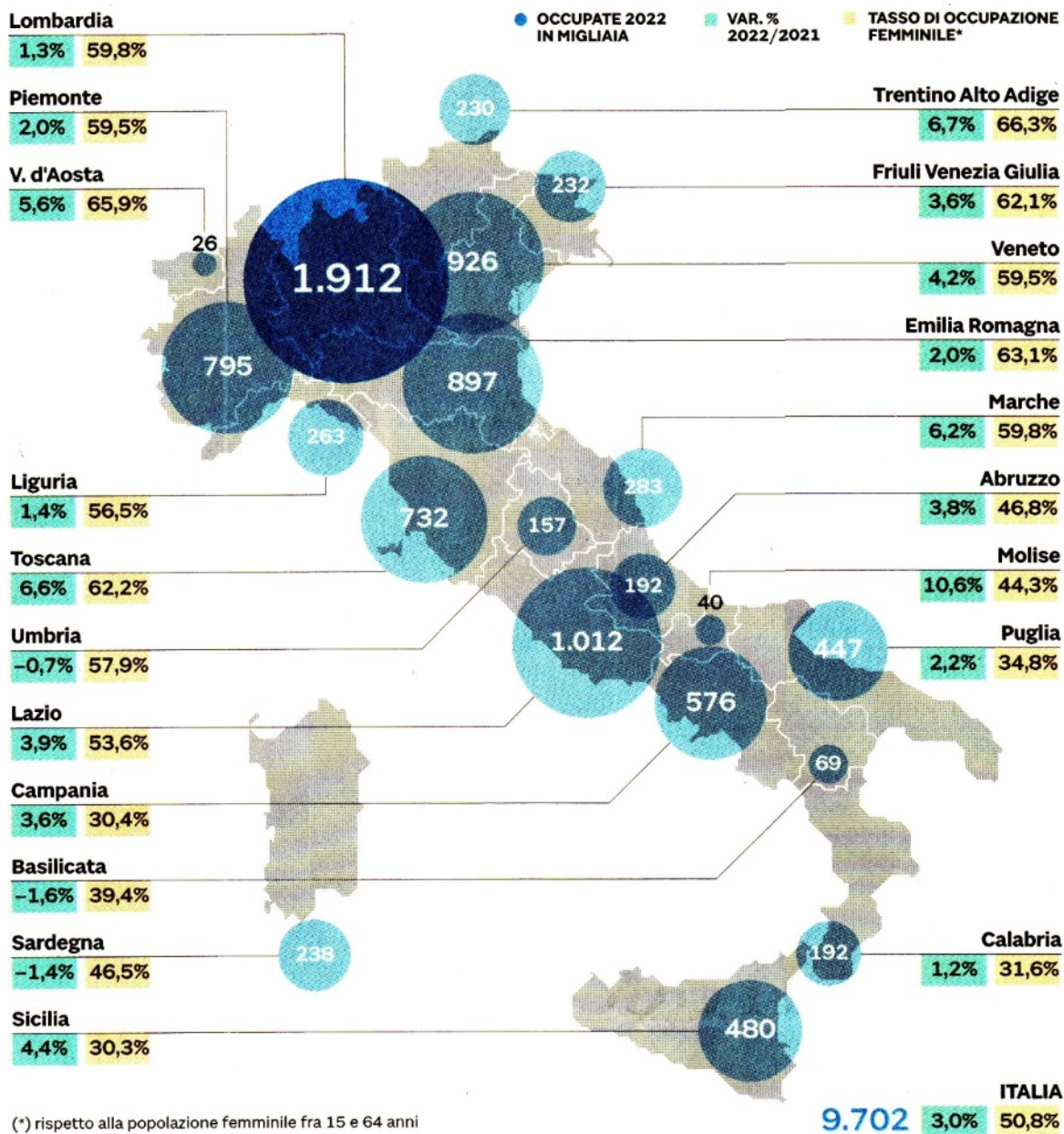
**Tra donne e uomini**  
È la differenza di retribuzione oraria tra uomini e donne nella Ue a 27

**31%**  
Part-time

**Per le donne**  
In Italia il 31% delle donne lavora part-time, contro il 9% dei lavoratori maschi

## La fotografia regione per regione

Le occupate per regione nei primi nove mesi del 2022 e il confronto con lo stesso periodo del 2021



(\*) rispetto alla popolazione femminile fra 15 e 64 anni

Il piano Si chiamerà Misura di inclusione attiva. Tutte le novità sulle proposte di lavoro «congrue»

# Ecco come cambia il Reddito

Assegno di cittadinanza: 500 euro a chi è in povertà, 375 agli occupabili

di **Enrico Marro**

Si chiamerà «Mia», Misura di inclusione attiva, e sostituirà, cambiandolo, il Reddito di cittadinanza. I testi del ministero del Lavoro sono già al Tesoro e tra un paio di settimane il nuovo decreto po-

trebbe passare già al Consiglio dei ministri. E sono due le platee che potranno richiedere il sussidio, che resterà attorno ai 500 euro al mese. Ma per gli occupabili l'assegno scenderà a 375 euro. Novità sulle proposte di lavoro.

alle pagine 2 e 3

## Il Reddito di cittadinanza diventa Mia Assegno di 375 euro a chi può lavorare

Il piano per la Misura di inclusione. Agli occupabili sostegno per non più di 12 mesi

di **Enrico Marro**

**ROMA** I testi abbozzati dal ministero del Lavoro sono da qualche giorno alla valutazione del Tesoro perché per fare tutto, compreso l'allargamento della platea di lavoratrici ammesse a Opzione donna e il rafforzamento delle politiche attive, servirebbe quasi un miliardo di euro. Ma il tempo stringe e nel giro di un paio di settimane la ministra del Lavoro, Elvira Calderone, porterà in Consiglio dei ministri almeno il decreto legge per riformare il Reddito di cittadinanza. La stessa ministra ha rassicurato le parti sociali, che seguono con una certa preoccupazione il dossier, che il sussidio per i poveri non sparirà, anche per i cosiddetti «occupabili», cioè coloro che potrebbero lavorare, ma verrà sostituito da uno strumento che ha definito «Misura di inclusione attiva». Il nuovo acronimo dovrebbe quindi essere Mia.

### Il via a settembre

La misura scatterà già quest'anno, dopo i sette mesi di proroga accordati ai beneficiari del Reddito di cittadinanza con la legge di Bilancio 2023. La Mia si dovrebbe quindi poter chiedere da agosto o più realisticamente dal primo settembre. I potenziali

beneficiari, in linea con quanto deciso con la manovra, verranno divisi in due platee: famiglie povere senza persone occupabili e famiglie con occupabili. Le prime sono quelle dove c'è almeno un minore o un anziano over 60 o un disabile. Le seconde quelle dove non ci sono queste situazioni ma almeno un soggetto tra 18 e 60 anni d'età. In sostanza, gli occupabili (stimati in 300 mila nuclei monofamiliari più 100 mila nuclei con più membri), che beneficiano dell'attuale Reddito al massimo per 7 mesi nel 2023 e comunque non oltre il 31 dicembre, scaduta la prestazione potranno presentare la domanda per la Mia: che però, per loro, sarà meno generosa e avrà una durata inferiore rispetto al Reddito di cittadinanza e anche alla Mia di cui beneficavano le famiglie senza persone occupabili.

### Occupabili e non

Tuttavia anche per questi nuclei, composti di poveri senza possibilità di inserimento nel mercato del lavoro, la riforma prevede una stretta. Queste famiglie continueranno a ricevere un sussidio, la Mia appunto, il cui importo base (per un single) dovrebbe restare di 500 euro al mese, come nel Reddito. C'è invece ancora discussione sulla quota aggiuntiva nel caso in cui il beneficiario debba pagare

l'affitto. Il Reddito prevede fino a 280 euro al mese. Con la Mia questa quota potrebbe essere alleggerita e modulata sulla numerosità del nucleo familiare. Ma la stretta maggiore colpirà gli occupabili. Qui l'ipotesi che ha più chance è quella che vede l'assegno base ridotto a 375 euro. Inoltre, mentre per i poveri tout court la Mia durerà, in prima battuta, fino a 18 mesi (come ora il Reddito), per gli occupabili non più di un anno.

### Il decalage

A completare la stretta, la proposta del governo dovrebbe recuperare anche l'idea del decalage avanzata alcuni mesi fa dal sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon. Il nuovo sussidio, in sostanza, non si potrà più chiedere a ripetizione, come il Reddito, ottenendo ogni volta altri 18 mesi di assistenza. Per le famiglie senza occupabili, dalla seconda domanda in poi, la durata massima della Mia si ridurrà a 12 mesi. Come accade ora, pri-

Dir. Resp.: Luciano Fontana

ma di chiedere nuovamente la prestazione dovrà passare almeno un mese. Per i nuclei con persone occupabili, invece, la Mia scadrà al massimo dopo un anno la prima volta e dopo sei mesi la seconda e una eventuale terza domanda di sussidio si potrà presentare solo dopo una pausa di un anno e mezzo. Insomma un percorso a esaurimento per spingere il più possibile gli interessati a cercarsi un lavoro.

### Il tetto Isee

Secondo quanto trapela dai tecnici dei ministeri che seguono più da vicino il dossier, i requisiti di Isee per ottenere il sussidio dovrebbero subire una forte stretta rispetto a quelli per il Reddito. Il tetto per aver diritto alla nuova Misura di inclusione attiva dovrebbe infatti scendere dagli attuali 9.360 euro a 7.200 euro. Un taglio di oltre 2 mila euro dell'indicatore della ricchezza familiare che rischia di far fuori una fetta significativa della platea di potenziali beneficiari, probabilmente un terzo. In positivo, rispetto al Reddito, sarà invece corretta la cosiddetta scala di equivalenza, quella che fa aumentare l'importo del sussidio in base al numero dei componenti la famiglia, per migliorare l'assistenza ai nuclei numerosi. Pare certa anche la correzione del requisito della residenza in Italia, che dovrebbe scendere da 10 a 5 anni, per non incorrere nelle censure della Consulta e di Bruxelles. Una correzione, questa, che, al contrario del taglio del tetto Isee, farà aumentare la platea dei potenziali beneficiari, ma di poco.

### Le agenzie del lavoro

Fatta la domanda, per via telematica, la prestazione sarà ri-

conosciuta solo dopo che saranno stati fatti i controlli incrociati sul possesso dei requisiti (reddito, patrimonio, veicoli, eccetera) e i nuclei familiari senza occupabili saranno indirizzati ai Comuni per i percorsi di inclusione sociale mentre gli altri verranno avviati ai centri per l'impiego dove, come condizione per ottenere la Mia, dovranno sottoscrivere un patto personalizzato. Per gli occupabili la riforma, oltre ai centri pubblici per l'impiego, coinvolgerà le agenzie private del lavoro. Che incasseranno un incentivo per ogni persona occupabile per la quale riusciranno a ottenere un contratto, anche a termine o part time.

### Piattaforma online

Per migliorare l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro sarà creata una piattaforma nazionale sotto la regia del ministero del Lavoro dove gli occupabili dovranno obbligatoriamente iscriversi e dove potranno ricevere le offerte congrue di lavoro. Basterà rifiutarne una per decadere dalla prestazione. L'offerta verrà ritenuta congrua se in linea con la profilazione della persona occupabile e se la sede di lavoro sarà nell'ambito della provincia di residenza del beneficiario o delle province confinanti (una formulazione, spiegano i tecnici, necessaria perché a volte Comuni di province diverse dalla propria sono più vicini al Comune di residenza). Saranno ritenute congrue anche le offerte di contratti brevi, purché superiori a 30 giorni.

### Si potrà lavorare

Per scoraggiare il fenomeno dei percettori del sussidio che contemporaneamente lavora-

no in nero, la norma introdotta con l'ultima legge di Bilancio, che consente ai titolari del Reddito di cumulare l'assegno con redditi da lavoro stagionale o intermittente fino a 3 mila euro l'anno, verrà estesa a tutti i tipi di lavoro dipendente. E se si supererà questa soglia, ma a causa di un contratto a termine di durata inferiore alla Mia, la prestazione sarà sospesa per la durata del rapporto di lavoro e riattivata dopo.

### Più controlli

La riforma rafforzerà tutte le norme sui controlli, sulla decadenza dal beneficio per chi non rispetta gli impegni previsti dai patti di inserimento al lavoro o di inclusione sociale (questi ultimi, che poi saranno la maggioranza, affidati ai Comuni), e quelle sui reati per chi dichiara il falso o lavora in nero pur prendendo il sussidio. Si tratta di norme molto importanti, per evitare di sprecare risorse. Non è un caso che dopo il rafforzamento dei controlli deciso sotto i governi Draghi e Meloni, ci sia stato un calo dei percettori del Reddito e delle domande. A gennaio 2023 le famiglie beneficiarie del Reddito e della pensione di cittadinanza (per un importo medio di 562 euro al mese) erano 1.160.714: circa 200 mila in meno dello stesso mese del 2022. E le domande 88 mila contro le 111 mila del gennaio di un anno fa.

### I risparmi

Con la riforma del Reddito e della pensione di cittadinanza (quest'ultima di fatto assorbita nella Mia) il governo punterebbe a risparmiare complessivamente almeno 2-3 miliardi l'anno rispetto ai 7-8 spesi annualmente per il Reddito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La scheda

● Tra un paio di settimane la ministra del Lavoro, Elvira Calderone, porterà in Consiglio dei ministri il decreto legge per riformare il Reddito di cittadinanza

● La ministra ha assicurato che il sussidio per i poveri non sparirà, anche per i cosiddetti «occupabili», ma verrà sostituito da uno strumento che ha definito «Misura di inclusione attiva» (Mia) e che dovrebbe scattare a settembre

## Requisiti

Isee, sarà rivisto il tetto  
per chiedere l'assistenza  
Soglia giù a 7.200 euro

**L'**Isee, indicatore della situazione economica equivalente, è uno dei requisiti base per presentare la domanda del Reddito di cittadinanza e lo sarà anche per richiedere la nuova Mia, «misura di inclusione attiva». La riforma dovrebbe però abbassare il tetto annuo dell'Isee da 9.360 euro a 7.200 euro, determinando un forte restringimento della platea di potenziali beneficiari del sussidio. Il calcolo dell'Isee tiene conto di diversi fattori: il reddito familiare, il patrimonio mobiliare (conti bancari, azioni, titoli) e immobiliare, i componenti del nucleo familiare e l'eventuale presenza di disabili. Anche per chiedere la Mia ci saranno limiti al possesso di auto e moto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE NUOVE REGOLE

Il sussidio deciso da Conte  
costato 8 miliardi l'anno

**I**l Reddito e la pensione di cittadinanza furono introdotti dal governo Conte 1 (Movimento 5 Stelle-Lega) per decreto legge a partire dal primo aprile 2019. Si tratta del primo sussidio universale per i poveri. Il numero di beneficiari è salito da poco più di un milione di famiglie nel 2019 al picco di quasi 1,8 milioni nel 2021 (dopo il Covid) per scendere poi gradualmente fino a 1,1 milioni di nuclei nel gennaio 2023. L'importo medio è stato di circa 550 euro al mese. La misura è costata 3,8 miliardi nel 2019, 7,2 nel 2020, 8,8 nel 2021, circa 8 nel 2022. Secondo stime della Banca d'Italia, senza il Reddito, i poveri sarebbero aumentati di un milione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La revisione per chi può  
avere un impiego

**A**l posto del Reddito il governo Meloni introdurrà una «misura di inclusione attiva», la Mia. Il nuovo sussidio sarà «pieno» se destinato a famiglie povere con almeno un minorenni o un anziano over 60 o un disabile. Mentre sarà in forma ridotta se destinato a famiglie che non hanno le precedenti caratteristiche ma siano formate da almeno una persona di età compresa tra 18 e 60 anni, che quindi viene considerata occupabile. Le famiglie senza occupabili potranno avere al massimo 500 euro al mese e dopo 18 mesi la durata del sussidio scenderà a 12 mesi. Le famiglie con occupabili non più di 375 euro per 12 mesi, rinnovabili per 6 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Quattrocentomila famiglie interessate



Secondo le stime, le famiglie con persone occupabili, cioè che possono lavorare, sarebbero 400 mila. Di queste, circa 300 mila composte da una sola persona e 100 mila da più persone. Gli occupabili verranno individuati come tali quando faranno online la domanda per la Mia. Dovranno quindi sottoscrivere un patto personalizzato finalizzato all'inclusione nel mercato del lavoro. La firma del patto sarà uno dei requisiti per il sussidio. I beneficiari verranno quindi presi in carico dai centri pubblici per l'impiego. Ma verranno coinvolte anche le agenzie private del lavoro, che otterranno un premio per ogni persona collocata al lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

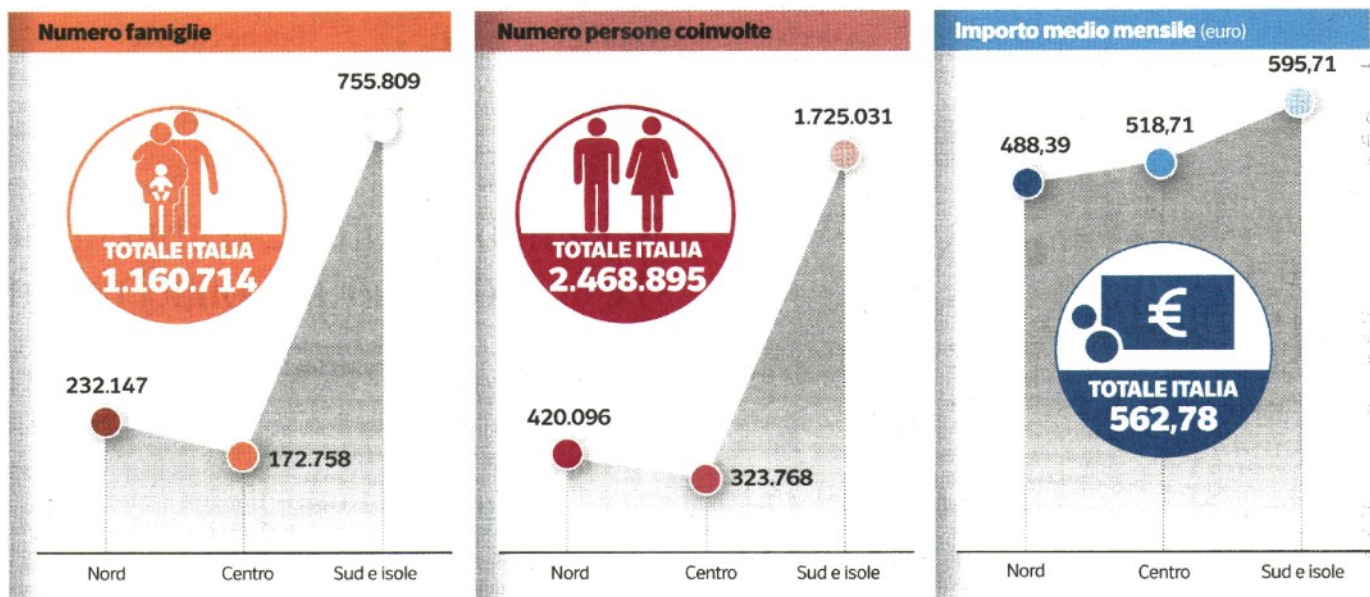
## Se la proposta è congrua non si potrà rifiutare



La riforma stabilirà che le offerte di lavoro «congrue» non potranno essere rifiutate dai beneficiari della Mia classificati come «occupabili». Basterà infatti un solo rifiuto per perdere il sussidio. Saranno definite congrue le offerte di lavoro in linea con il profilo e la formazione del percettore della Mia. I profili degli occupabili e le offerte di lavoro da parte delle aziende verranno incrociate su una nuova piattaforma digitale che farà capo al ministero del Lavoro. Il beneficiario della Mia sarà tenuto ad accettare le offerte congrue se la sede di lavoro si trova nella sua provincia di residenza o in quelle confinanti.

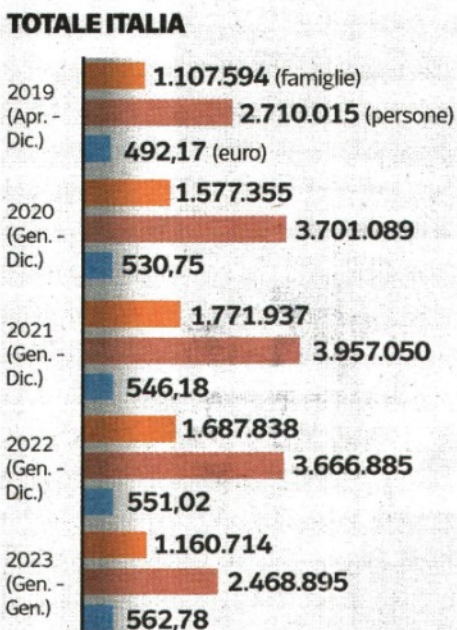
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Nuclei percettori di Reddito di cittadinanza / Pensione di cittadinanza nel mese di Gennaio 2023

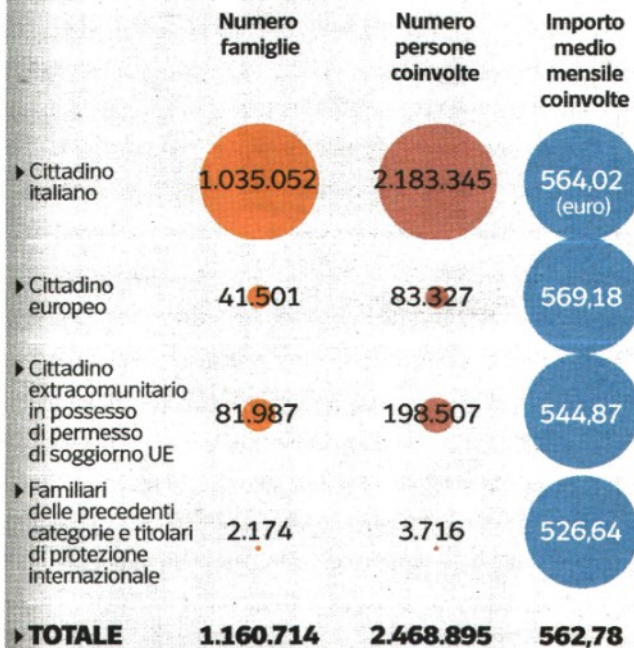


Fonte: Osservatorio Statistico

### Nuclei percettori di almeno una mensilità di RdC/PdC nell'anno



### Cittadinanza delle famiglie beneficiarie di RdC/PdC nel gennaio 2023







**Ministra**  
Marina Elvira  
Calderone è  
l'attuale ministra  
del Lavoro. È  
stata presidente  
del Consiglio  
nazionale  
dell'Ordine  
dei consulenti  
del lavoro

# Lo sconto in fattura è valido anche se risulta solo nel saldo

## Bonus casa

Per le Entrate il committente non deve però avere fruito della detrazione in acconto

Semaforo rosso anche nel caso in cui sia stata effettuata la cessione a terzi

Luca De Stefani

Via libera allo sconto in fattura su tutto l'importo dell'intervento contrattualmente pattuito anche se manca la sua indicazione nella fattura di acconto, a patto che lo sconto complessivo sia indicato nella fattura di saldo e il committente non abbia detratto il pagamento effettuato nella fattura di acconto.

Questa importante soluzione a un classico errore degli sconti in fattura è contenuta nella risposta a interpello 238/2023, pubblicata ieri, con la quale l'agenzia delle Entrate ha trattato il caso di un fornitore di un sistema di climatizzazione e di un impianto fotovoltaico (per un «corrispettivo pattuito» complessivo, ad esempio, di 10mila euro, Iva compresa), agevolati con il bonus casa del 50% (5mila euro), per i quali è stata emessa:

- una fattura in acconto, pagata per l'intero valore dal committente (ad esempio, 3mila euro, Iva compresa);
- una fattura a saldo (nell'esempio, di 7mila euro), con applicazione dello sconto in fattura del bonus casa, pari al 50% dell'«intero corrispettivo pattuito» (quindi, il 50% non solo del saldo di 7mila euro, ma anche dell'acconto già pagato di 3mila euro); nel nostro esempio, lo sconto indicato nella fattura di saldo è pari a 5mila euro (50% di 10mila euro), pertanto, il cliente ha pagato la seconda fattura solo 2mila euro (7mila-5mila).

Successivamente, il cliente ha inviato la Comunicazione dell'opzione per lo sconto in fattura alle Entrate per il «50% del valore dell'intervento» complessivo (nel nostro esempio, lo sconto di 5mila euro).

### I rilievi dell'Agenzia

Le Entrate hanno rilevato:

- che il corrispettivo complessivo dell'intervento è pari alla somma delle due fatture emesse;
- che queste richiamano il progetto e i dati dell'immobile;
- che lo sconto praticato corrisponde alla detrazione ammessa;
- che nella fattura a saldo è stato «indicato l'ammontare complessivo del corrispettivo dovuto su cui calcolare lo sconto spettante, nonché l'importo già corrisposto a pa-

gamento della fattura di acconto».

Pertanto, «nonostante l'errore di fatturazione commesso», sembrano, comunque, ricorrere gli altri presupposti per lo sconto in fattura e «sembra possibile dimostrare»:

- che lo sconto in fattura è stato concordato contrattualmente;
- che il contratto disciplina le modalità di fatturazione delle somme corrisposte;
- che «gli importi corrisposti sono tra loro riconciliabili, attraverso l'esame congiunto dell'accordo, delle fatture e dei bonifici parlanti».

In conclusione, l'Agenzia ha dato parere favorevole al descritto sconto in fattura «con riguardo a tutta la spesa sostenuta» (saldo e acconto), a patto che il committente non abbia fruito della detrazione del bonus casa del 50% dell'acconto, in Redditi o nel 730, né lo abbia ceduto a terzi. Per provare questa circostanza, può tornare utile l'integrazione, con un documento extracontabile, della fattura emessa a titolo di acconto con il richiamo allo sconto concesso rispetto al complesso dei lavori realizzati.

Le Entrate, nonostante il parere favorevole allo sconto su tutto l'intervento, hanno ricordato che la presenza di questi errori, pur non inficiando la spettanza della detrazione, costituisce un «indicatore di possibile anomalia in sede di analisi del rischio».